

Collana Manuali 19

DIRITTO, POLITICA, ECONOMIA

Armando Saitta
Due storie d'Europa

a cura di
Alessandro Guerra



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2018

Copyright © 2018

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

ISBN 978-88-9377-051-4

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In copertina: immagine di Ninocare (CC0 Public Domain), pixabay.com

Indice

PARTE I – DALLA <i>RES PUBLICA CHRISTIANA</i> AGLI STATI UNITI DI EUROPA	
SVILUPPO DELL'IDEA PACIFISTA IN FRANCIA NEI SECOLI XVII-XIX	1
Introduzione	3
1. Seicento diplomatico e pacifista	15
2. Dalla diplomazia all'Illuminismo: l'abate de Saint-Pierre	41
3. L'Illuminismo e la guerra	57
4. Pacifismo giacobino	73
5. Proiezioni pacifiste del liberalismo parlamentare e del socialismo utopista	101
PARTE II – L'IDEA DI EUROPA DAL 1815 AL 1870	127
6. L'idea di Europa dal 1815 al 1870	129
Saitta storico europeo	
<i>Alessandro Guerra</i>	187

PARTE I

DALLA *RES PUBLICA CHRISTIANA*
AGLI STATI UNITI DI EUROPA
SVILUPPO DELL'IDEA PACIFISTA IN FRANCIA
NEI SECOLI XVII-XIX

Introduzione

L'idea di un'organizzazione politica che riesca ad eliminare dall'umana convivenza il doloroso fenomeno della guerra e si faccia garante di una pace perpetua, non è certo di oggi. Di oggi è il tentativo di attuazione pratica, l'essere tale idea entrata nella sfera delle possibili realizzazioni; ma il desiderio del raggiungimento di una simile «età dell'oro», l'aspirazione anzi l'appello a qualcosa di superiore che non la semplice forza bruta delle armi, il nocciolo sentimentale di ogni ideologia pacifista sono coeve all'umanità stessa, sono esistite fin da quando è esistita la prima guerra.

Il primo poeta della letteratura umana non è solo il cantore di Achille; è anche il cantore della delicata scena del piccolo Astianatte presso le porte Scee e un simile episodio mostra già come nell'antica Grecia l'animo umano fosse diviso fra il tumulto della guerra e l'idillio della pace. Sotto questo punto di vista, Wilson non ha innovato proprio niente e, se una cosa dolorosa vi è in questo angosciante nuovo dopoguerra, è che nessun nuovo Briand si è alzato, come in quel lontano settembre 1926, in un qualsivoglia congresso politico ad esclamare: «C'est fini la guerre!»; è che l'umanità non mostra segni notevoli di disintossicazione dei veleni accumulatisi nell'organismo sociale durante la prova guerriera.

È una prova di maggior realismo della nuova generazione rispetto alla precedente questa minore sensibilità o non è forse piuttosto prova dell'assenza di una concezione organicistico universalista nella società moderna? Il problema è di assai difficile soluzione per poter essere affrontato in questa sede: quello che è certo è comunque che l'età aurea del pacifismo la si ebbe solo quando la *Weltanschauung* umana fu una visione unitaria e una concezione universale dell'umanità. Quando dei Romantici come il Novalis o Friedrich Schlegel sognano un'età di pace e di

unione e in tale sogno ritornano con nostalgia a quel Medio Evo, che il secolo precedente aveva tanto disprezzato, essi sono sì dei nebulosi e vuoti *laudatores temporis acti*, ma colgono anche una profonda, verità.

È l'universalismo (semplicemente religioso nel Medio Evo, razionalista nell'illuminismo e liberal socialista nei primi dell'800), infatti, che dà la base ideologica, anzi l'unica possibile, ad ogni concezione pacifista; è attraverso il vincolo cristiano e l'azione imperiale che si forma una coscienza unitaria da *Res Publica Christiana*, e quando – dopo il Saint-Pierre – tutto questo sarà del tutto infranto, avremo sì le grandi conquiste dei progetti pacifisti di un Kant, di un Saint-Simon, che pongono a fuoco le nuove esigenze della civiltà e analizzano il fattore politico-istituzionale precedentemente trascurato, ma si assisterà anche al fatto che il moto pacifista si restringerà ad una impostazione astrattamente giuridica (Bentham, Wilson ecc.), dimenticando che così si veniva a dare un'impostazione astratta alla costruzione della nuova auspicata organizzazione politica. Nulla da meravigliarsi, dunque, se la Società delle Nazioni fosse nata morta!

Ne v'è da stupirsi se l'umanità oggi, che una prova sì dura e dolorosa ha reso avida e assetata di fede in un principio universale di giustizia, si ritragga quasi in disparte e indifferente all'alchimia politica dei Quattro Grandi e all'incrociarsi continuo di veti e controveti dell'ONU.

Ma ritorniamo al nostro argomento. La pace è stata, come si diceva, una costante e perenne aspirazione dell'anima umana e si potrebbe raccogliere una quanto mai vasta antologia di giudizi condannanti la guerra da parte di scrittori delle epoche più disparate e delle più diverse civiltà. Da Platone col suo ideale pitagorico che infrangeva l'avita distinzione fra Greci e barbari e dal giovane Aristotele che nelle prime opere conserva tracce notevoli dell'universalismo umanitario del Maestro¹ si passa senza soluzione alcuna di continuità ad un Seneca che nella epistola 95 a Lucilio scriveva:

Non privatim solum, sed publice furimus. Homicidia compescimus et singulas caedes: quid bella et occisarum gentium gloriosum, scelus? Non avaritia, non crudelitas modum novit. Et ista quamidiu furtim et a singulis

¹ A. Saitta, *Note sul problema della φιλία in Aristotele e lo Stoicismo*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», serie II, vol. VIII, 1939, fase. I, pp. 68-73. [Ora anche in Id., *Momenti e figure della civiltà europea. Saggi storici e storiografici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991, I, pp. 3-10].

fiunt, minus noxia, minus monstrosa sunt. Ex senatus consultis plebisque scitiis saeva exercentur, et publice jubentur votata privatim. Quae clam commissa capite luerant, tum quia paludati fecere, laudamus. Non pudet homines [...] gaudere sanguine alterno, et bella gerere gerendaque liberis tradere, cum inter se etiam mutis ac feris pax sit [...]. Homo, sacra res homini, jam, per lusum et jocum occiditur.

Che dire poi degli autori cristiani? San Giovanni Crisostomo, polemizzando contro quella *boutade* poetica del pagano Orazio che malediceva l'audacia umana la quale aveva osato avventurarsi per i mari, scriveva che Dio aveva posto fra i continenti troppo lontani la superficie liquida dei mari, al fine di rendere più facili le comunicazioni e di permettere agli uomini di assidersi insieme, con tutti i prodotti dei diversi paesi, alla tavola comune del Padre! E, al tempo delle spietate lotte del Medio Evo, fra le prime voci, che si elevano per rendere le guerre meno assassine e più umane è la voce di una pia donna, di Cristina de Pisan, è la voce di un monaco, di Honoré Bonet col suo *Arbre des batailles*, che predica il rispetto della persona umana. Una simile ricchezza di voci condannanti la guerra ed auspicanti la pace non deve tuttavia trarre in inganno lo studioso ed indurlo ad una di quelle pseudostorie basate su riallacciamenti ed analogie, in cui le tinte si confondono e Pierre Dubois va a braccetto con l'abate di Saint-Pierre e col filosofo di Königsberg.

In tale errore cadono tutti coloro che, parlando delle ideologie pacifiste, si rifanno al mondo classico e citano le greche *Anfizionie*, che nulla hanno a che vedere con questa ricerca. In realtà il mondo classico ha sì parlato di una *πατρία ειρήνη*² e nel IV secolo a.C. è già giunto alla concezione di una *κοινή ειρήνη* ossia di «un sistema permanente di pace fra gli Stati greci garantito da sanzioni»³, per il mantenimento della quale Senofonte nei *πόροι* parla perfino di *ειρήνοφύλακες*; ma tutta-

² Si veda la distinzione che la coscienza greca poneva fra la *ειρήνη* e le *σπονδαί* – ossia fra pace liberamente negoziata e trattati imposti con la forza – in Andocide, *Περί ειρήνης*, §§ 11-12. Lo stesso Andocide afferma l'illegittimità di guerre non difensive *Οἶμαι γὰρ ἂν πάντα ἀνθρώπους ὁμολογήσαι δια τὰδε δεῖν πολεμεῖν, ἢ ἀδικουμένους ἢ βοηθοῦντας ἀδικημένοις.*

³ A. Momigliano, [*Per la storia della pubblicistica sulla KOINH EIPHNH nel IV secolo*, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», Serie II, V, 1936, pp. 97-123; ora in Id., *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, v. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1966, pp. 457-488].

via il pacifismo moderno non va certo debitore a queste lontane ispirazioni e, se un debito ha col mondo classico, è solo per quel tanto che passò nel Cristianesimo, e precisamente per la stoica *lex naturae*.

Ma questa poteva riuscire e riuscì utile ai fini pacifisti in quanto in essa si calò il nuovo lievito cristiano dell'uguaglianza spirituale, della superiorità della legge morale e della carità attiva. Tuttavia, il Medio Evo stesso non è l'età dei veri e propri progetti pacifisti: esso è il periodo dell'idea ecumenica della *Res publica christiana*. Il pacifismo pertanto per gli uomini del Medio Evo è una semplice conseguenza immediata di quella particolare concezione organicistica della società umana, che trovava il suo cardine nell'affermata universalità del potere spirituale e del potere imperiale; non era un problema, era solo un risultato. Perché esso divenisse un problema, era necessario che l'Europa entrasse decisamente nella via del particolarizzarsi degli Stati, che s'infrangesse l'idea ecumenica dell'umanità ed allora il sogno pacifista diveniva la dolorosa e vissuta ricerca di quanto il corso della storia aveva infranto.

Nessun pensatore segna in modo così evidente questo trapasso come un noto pubblicista dell'età di Filippo il Bello, Pierre Dubois, che per comune opinione degli studiosi suol considerarsi come il primo ideologo della pace universale ed invece è solo l'ultima voce della concezione medievale, ultima voce però che più di una volta fa risuonare qualche nota nuova. Questi nel *De recuperatione Terre Sancte*, dopo aver dimostrato la difficoltà delle imprese d'oltremare, osserva che la Terra Santa potrà essere occupata e, una volta occupata, conservata solo mercé una grande moltitudine di Cristiani. Tre condizioni a ciò sono necessarie: la prima è realizzare la pace fra la cattolicità:

Ad hoc quod tanta multitudo ducatur illuc et duret, oportebit principes catholicos concordēs esse et inter se guerras non habere; quoniam si ibi existentes suas terras audirent debellari et destrui, dimissa hereditate Domini, redirent ad propriam ut eam defenderent, prout olim multociens contigit ibidem. Idcirco inter catholicos omnes, saltem ecclesie romane obediētes, pacem firmari taliter expedit quod una sit respublica, sic fortiter unita quod non dividatur: Quia omne regnum in se divisum, desolabitur, ut ait Salvator; et si dividatur, expedit per hanc divisionem demum fortificari Terre Sancte tuitionem, ut infra apparebit. Vidimus enim quod Alemanni et Hyspani, licet bellatores incliti, propter solitas suorum regnorum guerras, jam pridem cessarunt et non potuerunt Terre Sancte subvenire. Guerre ca-

tholicorum inter se sunt pessime, quoniam multi moriuntur in eis in tali statu quod de talium morte perpetua verisimiliter dubitatur⁴.

La seconda condizione è di avere grandi disponibilità finanziarie e a tal uopo il Dubois, da buon pubblicista di Filippo il Bello, consiglia di servirsi dei beni degli Ospitalieri e dei Templari. La terza e fondamentale condizione è una riforma, degli abusi che si sono introdotti nella Chiesa, «ut, adepta vera pace cordium, omnes prelati catiroidei, cum toto clero et populo sibi commissis unam facientes spiritualiter rempublicam, ut aecedat quod ait Apostolus: Multitudinis credentium erat cor unum et anima una, et quod ait Philosophus: Omnis virtus unita fortior est seipsa diversa et divisa; per devotas, humiles et assiduas orationes, victoriam perpetuam super infideles impetrent ab illo qui cum, sapiencia, quam solum petebat Salomon, dedit eidem auri et argenti ceterasque mundi divicias pre omnibus qui ante ipsum fuerant in Jerusalem»⁵.

Lasciando da parte questo programma riformatore, in cui entrano vecchi motivi medievali (simonia della corte romana, riforma del cardinalato, soppressione del temporale nei vescovi ecc.) e motivi ispirati dalla politica di Filippo il Bello (soppressione del Patrimonio di S. Pietro), come anche l'altro programma di riforma scolastica, che alla nostra indagine non interessano, ritorniamo al progetto di una pacificazione della Cattolicità. Ciò sarà possibile mercé la convocazione da parte del Pontefice di un Concilio «omnium catholicorum principum et prelatorum»⁶, la cui sede per il Dubois dovrebbe essere Tolosa.

Convocato concilio, propter ardorem salutis Terre Sancte, somma regalis experientia petere poterit per dominium papam, principes et prelatos concordari et statui taliter quod quibuscunque dicentibus se passos injurias secundum leges et consuetudines regnorum et regionum, per iudices in eis statuto, et ubi statuti non sunt, infrascripto modo statuendos, fiat celerius quam solitum est justice complementum. Nullus catholicus contra catholicos currat ad arma, nullus sanguinem baptizatum effundat; quicumque preliare volantes, contra fidei christiana inimicos, Terre Sancte sanctorumque locorum Domini, non contra fratres, occasionem corporalis et spiritualis perditionis querendo, studeat preliare.

⁴ P. Dubois, *De recuperatione terre Sancte, traité de politique générale*, publié d'après le manuscrit du Vatican par Ch. V. Langlois, Paris, Picard, 1891, pp. 3-4.

⁵ *Ivi*, p. 20.

⁶ *Ivi*, p. 7.

Né l'accedere a questo arbitrato è puramente facoltativo, giacché il Dubois, pur sconsigliando l'uso di sanzioni spirituali, consiglia durissimi castighi per coloro che vi si opporranno:

Quicumque autem contra hoc salubre statutum guerra contra fratres catholicos movere presumpserint, eo ipso omnium suorum bonorum amissionem incurrant, cum omnibus auxilium eis facientibus, pugnando, victualia, arma vel alia necessaria vite vel pugne qualitercumque ministrando; superstites eorum, post guerram finitam, cujuscumque estatis, conditionis et sexus, a terris et possessionibus perpetuo fiant exules, et totaliter cum eorum quacumque posteritate privati, in Terram Sanctam populandam mitantur; de bonis a quibus erunt privati, si obediant et libenter intendant ad se trasferendum in Sanctam Terram, tradatur eis competenter, pro modo impensarum ac iter peragendum quatinus erit necessarium⁷.

Pierre Dubois casuistico ed amante della procedura non poteva mancare di fissare con precisione la procedura di quest'arbitrato. Essa si trova precisata nel § 12 del *De recuperatione*:

Sed cum iste civitates et multi principes superiores in terris non recognoscentes, qui justiciam faciant de ipsis secundum leges et consuetudines locorum, controversias movere captabunt, coram quibus procedent et litigabunt? Responderi potest quod concilium statuatur arbitros religiosos aut alios eligendos, viros prudentes et expertos ac fideles, qui jurati tres iudices prelatos et tres alios pro utraque parte, locupletes, et tales quod sit verisimile ipsos non posse corrumpi amore, odio, timore, concupiscentia, vel alias, qui convenientes in loco ad hoc aptiori, jurati strictissime, datis antequam conveniant articulis petitionum et defensionum singularum, summarie et de plano, rejectis primo superfluis et ineptis, testes et instrumenta recipiant, diligentissime examinent. Cujuslibet testis examinatio per duos ad minus juratos fideles et prudentes audiatur; scribantur depositiones, et per iudices strictissime custodiantur, ne fraus et falsitas possint intervenire. Sic convenient iudices ad impensas moderatas partium solvendas, quatinus plus impendent quam essent in suis domibus verisimiliter impensuri. Ad judicandum, si expedierit, assessores habeant secundum eorum consciencias fidelissimos ac peritissimos in lege divina et canonica et civili. Si altera pars de ipsorum sententia non sit contenta, ipsi iudices pro omni lite

⁷ *Ivi*, p. 7.

processus cum sentenciis mittant ad apostolicam sedem, per summum pontificem pro tempore existentem emendandas et mutandas, prout et si justum fuerit; vel si non salubriter ad perpetuam rei memoriam confirmandas et in cronicis sancte romane ecclesie inregistrandas⁸.

Una volta riconquistata la Terra Santa si creeranno delle istituzioni ospitaliere, si divideranno le terre conquistate, si elaborerà una nuova organizzazione militare e tutta una nuova organizzazione scolastica, basata sull'insegnamento delle lingue vive, sull'istruzione delle ragazze e dalla quale il Dubois si attende degli enormi vantaggi.

D'altra parte, la pace realizzata dal Concilio avrà un effetto che oltrepasserà la stessa riconquista della Terra Santa: essa realizzerà anche un acquisto di virtù e di scienza.

Id circo pacem generalem querere et a Deo petere debemus, ut per pacem et in ejus tempore, cum alias fieri non possit, perfectas virtutes et sciencias adquiramus; quod sensit Apostolus cum ait: Pax Dei, que superat omnem sensum, custodiat corda vestra et intelligencias vestras; intelligencie vestre, que sunt anime rationales, per guerras, discordias, et lites civiles que bellis equiparantur, et per earum prolongationes non custodiuntur, sed frequenter destruuntur; ideo, prout magis facere potest, debet eas qui libet vir bonus evictare et fugere; et cum hoc amplectitur alias non potens jus suum consequi, debet hoc prout magis potest abbreviare, in hiis pacem suam et jus querens cum cordis dolore; quod sic docuit fieri Philosophus, cum ait: Bellum de se et in se tantum est illicitum et malum, quod quicumque appetit bellum propter bellum in fine malicie est; simile est, licet non, tantum, malum in civilibus controversiis et litibus⁹.

Ed ecco pertanto il fine ultimo che il Dubois si attende dal suo progetto:

Per pacem enim et concordiam generalem omnium catholicorum ecclesie romane parentium, modo prescripto firmatam, nec non per guerrarum et litium infra scribendam abbreviationem, tamquam per causas ordinatas agente rerum omnium conditore, sequitur catholicos longe plus quam hactenus fuerunt futures esse virtuosos, litteratos, locupletes, longeviores, ad subjugandum barbaras nationes potentiores; qui acum inter se guerras non haberent nec se timerent habituros, propter immensitatem penarum

⁸ *Ivi*, pp. 11-2.

⁹ *Ivi*, p. 21.

amittendi terras natales cum bonis, idcirco verisimile est quod se invicem diligentes principes catholici, simul confluerent seu saltem undique mitterent contra infideles innumerabiles exercitus pugnatorum, in acquirendis terris mansurorum ad perpetuo servandum easdem; sic plus quam paulatim respublica catholicorum obedientium ecclesie romane fortiter augetur, contra alios omnes rempublicam unam, et affectionem, amorem et caritatem ad Deum et proximos non habentes. Ad quod multum conferret si philosophie studium in tota nostra republica fortiter augeretur; nam si flos milicie hactenus secuta est studium de regno in regnum, ut de Indis ad Asirios et de Asiriis ad Grecos, de Grecis ad Romanos, de Romanis ad Citramontanos, prout legimus per hystorias antiquorum, ergo si secta catholicorum unam in omnibus regnis et locis faciat rempublicam, et studium suscitet in omnibus locis ad hoc aptis, sequi deberet hic effectus quod hec respublica mundi monarchiam, ex nunc in posterum augendo, processu temporis optineret; quod quoad spiritualem obedientiam, non temporalem, speratur et apparet verisimiliter obventurum¹⁰.

Si è abbondato nella citazione di brani del *De Recuperatione*, perché l'obbiettivo lettura di essi mostra il poco fondamento di alcuni giudizi correnti su questo *regalis advocatus*, generalmente considerato iniziatore dell'idea di pace perpetua e perfino fra i primi precursori della Società delle Nazioni. È vero che il Dubois nel § 99 del *De Recuperatione*, mostrando che spetta al Papa di stabilire la concordia, scrive: «Ac ex premissis et per ea sumpta occasione, velit statum reipublice christicolarum spiritualiiter et temporaliter, prout pater luminum inspiraverit, generaliter reformare, tali modo quod reformationem suam sit verisimile fore perpetuo duraturam. Nam, si expediat laborare ad sopiendum discordias pacemque firmandum unius civitatis et diocesis, magis etiam unius provincie, magis unius regni, magisque decem, quanto magis expedit laborare ad pacem temporalem et spiritualem perpetuam omnium catholicorum?»¹¹; ma in realtà tutto il progetto del Dubois e la sua stessa richiesta di pace sono concepiti in funzione dell'impresa della Terra Santa e nessun passo esplicito si trova in cui si parli di pacificazione generale della Cattolicità o di obbligo dell'arbitrato al di fuori dell'impresa. Gli incisi «Ad hoc quod tanta multitudo ducatur illuc et duret» (p. 3), «propter ardorem salutis Terre Sancte» (p. 7) sono ben espliciti e il brano di pag. 7 sopra riportato si riferisce alla soluzione delle questioni pendenti e non considera il futuro.

¹⁰ *Ivi*, pp. 57-8.

¹¹ *Ivi*, p. 81.

Gilberte Derocque scrive in un'opera che spesso qui sarà tenuta presente che i membri del Concilio saranno interamente eguali, senza che la questione della cattolicità entri in giuoco. Anche questa è un'affermazione che non trova riscontro nel testo: il Dubois parla in generale di Christicoli quando parla di una *res publica*; riguardo al Concilio parla solo di Cattolici, anzi aggiunge spesso la specificazione «romane Ecclesie obcédentes».

Tuttavia v'è anche un piano universalista nel pensiero di Pierre Dubois ed è stato forse questo a generare le opinioni di cui si è mostrato la fallacia. Tale piano lo si può trovare nel brano sopra riportato e consiste nel vagheggiare, attraverso il progresso morale e scientifico e il predominio sulle «barbare nationes», una *Res publica Christianorum*. Al riguardo, anzi, è da notare un'evoluzione nel pensiero del Dubois. Questi nell'opera del 1300 *Summaria brevis et compendiosa doctrina felicitatis expeditionis et abbreviationis guerrarum ac litium regni Francorum*, pur non assumendo un'esplicita posizione, dà l'impressione di auspicare la conquista del mondo da parte del Re di Francia; nel *De Recuperatione* invece, attraverso un motivo gioachimita (*in hoc fine seculorum*) e l'esame della storia e del costituirsi sempre più forte di diversità nazionali, la concezione della monarchia universale è abbandonata e limitata al solo campo spirituale:

Modo non est homo sane mentis, ut credo, qui estimare verisimiliter posset in hoc fine seculorum fieri posse quod esset totius mundi, quoad temporalia, solus unus monarcha qui omnia regeret, cui tamquam superiori omnes obedirent; quia si ad hoc tenderetur, essent guerre, seditiones et dissensiones infinite; nec esset qui posset eas sedare propter multitudinem populorum, remotionem et diversitatem locorum, naturalem inclinationem hominum ad dissenciendum; licet aliqui vulgariter vocati fuerunt mundi monarche, tamen postquam regiones fuerunt de hominibus populate, non credo quemquam fuisse cui omnes obedirent. Non legitur, ut credo, occidentales citra Greciam habitantes etiam regi Alexandro subjectos fuisse nec ejus imperio paruisse. Sed verisimile est quod in spiritualibus possit et debeat esse princeps unicus et monarcha, qui spiritualiter percutiat et distingat usque ad orientem, occidentem, austrum et septentrionem; quod non video posse contingere, nisi facta provisione notionis linguarum, modo prescripto seu meliori¹².

¹² *Ivi*, p. 54.

Ed è forse questa critica d'una monarchia universale, insieme al suo programma riformatore, il motivo più moderno di Pierre Dubois: questi, che già fa sua la terminologia del «superiorem non recognoscens» per indicare il monarca, è già al di fuori dell'universalismo organicistico-imperialista proprio del Medio Evo. Quanto a ciò per cui egli vien comunemente ricordato, e cioè la pace nella cattolicità e l'arbitrato supremo, esso è invece ancora ben radicato nel Medio Evo e la sua pace rassomiglia troppo a quella «tregua di Dio» di vecchia memoria.

Attraverso la critica alla monarchia universale il Dubois incomincia a divenire l'espressione di quelle nuove condizioni oggettive, che con la loro problematica renderanno possibile il sorgere di un problema della pace perpetua, nel senso moderno della parola. Problema però che potrà maturare a pieno solo col presentarsi e col realizzarsi di altre esperienze storiche. Esso sorgerà anzitutto da esperienze di politica concreta, da quella politica cioè dell'equilibrio, che, sorta come empiria ed accorgimento pratico nell'Italia di Lorenzo il Magnifico, andrà sempre più acquistando riflessa coscienza e dopo il 1648 diventerà il cardine della politica europea, e da quell'antagonismo fra la Francia e l'Impero, che assai spesso generava pause di stanchezza ben proprie a vagheggiamenti pacifisti.

Nulla di strano adunque se i primi progetti di pace universale siano stati elaborati in un paese a vita politica assai intensa e al centro di quest'antagonismo, come era la Francia, e non in un paese a vita politica passiva come era in quel tempo l'Italia, la quale infatti – prima che le armi giacobine la riscuotessero dal suo torpore – riuscì a produrre un solo scritto pacifista, e precisamente l'anonimo *Idea pacis universalis inter Orbis Christiani Reges, Principes et Status, Pontificum et Sedis Romanae sollicitudine procuratae*, stampato nel 1607 e che – in fondo – è solo in parte uno scritto pacifista, occupandosi esso, più che di fissare le norme dell'alleanza universale, di auspicare la realizzazione del sogno universale di un Innocenzo III.

L'esperienza politica, tuttavia, non basta da sola a spiegare il sorgere di questa corrente pacifista; perché ciò divenisse possibile era necessario che confluissero nel pensiero politico europeo due nuovi motivi, che si erano venuti formando sul finire del XVI secolo. Il primo era la stanchezza delle lotte e delle controversie religiose, che avevano segnato la scissione dell'Europa in almeno tre distinti campi di battaglia, e che soprattutto su terra polacca e attraverso la diaspora degli «eretici» italiani

cominciavano in alcune élites di punta a porre delle esigenze di conciliazione e di unità che daranno poi luogo al vasto movimento irenico.

Esigenze queste che erano cominciate a presentarsi sul vecchio tronco del millenarismo profetico e visionario, e che già nel 1542 avevano indotto Guglielmo Postel a dare alle stampe un libro dal titolo assai significativo di *Quatuor libri de Orbis concordia* e l'anno successivo l'altro libro intitolato *Alcorani seu legis Mahumeti et Evangelistarum concordia* e che, ancora nell'ultimo ventennio del '500 facevano scrivere a quel bizzarro Francesco Pucci di nazione fiorentina un *De Regno Christi* poggiante sulla convinzione dell'imminente conversione al Cristianesimo degli Ebrei, dei Maomettani e dei popoli pagani con una simultanea riunione delle Chiese cristiane e l'avvento di Cristo¹³, e che ora sempre più assumevano un contenuto politico attraverso il lento germinare dell'idea di tolleranza.

Una tale commistione di religione e di politica è già presente nell'anonima *Forma d'una Republica Catholica*, scritta nel 1581¹⁴ e in cui dall'opera di un concilio universale si attende un «accordo della religione», la quale sia veramente cristiana e cattolica e possa divenire la base della repubblica universale che qui si vagheggia. Simili concezioni venivano da un lato a corrodere quello che nell'ambiente del Cinque e Seicento era il maggior ostacolo ad ogni concezione umanitaria e universalista: il contrasto religioso, e d'altro lato venivano come a rafforzare l'attesa di una soluzione conciliare, che era stata assai vasta e frequente negli anni che avevano portato al Concilio di Trento e che, nell'ambiente francese, assai di frequente risorgeva per la particolare situazione religioso-politica del paese, specie nell'ambiente ugonotto e nei circoli vicini ad Enrico IV¹⁵. Dall'idea di un Concilio per la religione universale era facile il passo all'idea di un Concilio per la pace e per una repubblica universale e in ciò il pensiero politico europeo fu favorito dal secondo motivo sopra accennato, e cioè dal risorgere di più an-

¹³ D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento: ricerche storiche*, Firenze, Sansoni, 1939, p. 381.

¹⁴ Pubblicata dal Cantimori in *Per la storia degli eretici italiani del secolo XVI in Europa*, testi raccolti da D. Cantimori e E. Feist, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1937, pp. 171-203. Seguo la cautela del Cantimori, che pur notando idee assolutamente uguali a quelle del Pucci non si sente però autorizzato a proporne l'identificazione con l'anonimo.

¹⁵ Ad es., il letterato Pierre de la Primaudaye, che scrisse *L'Advis sur la nécessité et forme d'un S. Concile pour l'union des Eglises chrestiennes en la foy catholique* (II ediz., Saumur, 1611). Si veda Cantimori, *Eretici italiani*, ed. cit., p. 388, n. 2.

tiche concezioni universalistiche, che ancora non conoscevano la medievale bipartizione fra mondo cristiano e mondo infedele: ossia il risorgere dell'antica idea di *lex naturae* dello Stoicismo romano.

Tanto la condizione politica quanto quella ideologica si presentarono con maggior forza nella Francia. Sarà dunque in ambiente di politici e di umanisti francesi che dovranno cercarsi i primi veri programmi di pace perpetua: non per nulla il primo di questi artefici fu il Crucé, ossia un umanista, editore delle *Silvae* di Stazio e, nello stesso tempo, un frequentatore del circolo politico che si raggruppava intorno alla famosa Eminenza grigia, il cappuccino Joseph de Tremblay.

L'iniziativa ideologica di tali piani rimase al pensiero francese per tutto il Sei e il Settecento: Kant da un lato e il mondo anglosassone dall'altro se ne impadroniranno a loro volta e il problema pacifista cesserà di essere un problema squisitamente francese. In questa sommaria esposizione, che si propone il fine precipuo di offrire al lettore un'informazione il più possibile precisa e particolareggiata di questi progetti, ci siamo fermati per l'appunto al momento in cui il pensiero francese perde questa iniziativa.